

Ellero, il diplomatico che amò la cultura eritrea

Il ricordo di Giovanni Ellero, diplomatico friulano impiegato nell'amministrazione dell'Etiopia durante il periodo coloniale, come spunto per una ricostruzione obiettiva di una fase a lungo rimossa dalla memoria collettiva del nostro paese. Questo il tema centrale del seminario tenuto ieri mattina a palazzo Antonini a Udine, organizzato dal Centro internazionale di plurilinguismo, cui hanno partecipato la storica Valeria Isachini e l'antropologo Gianni Dore. Ellero, nato a Tricesimo nel 1910, decide di intraprendere la carriera diplomatica e vinto il concorso da funzionario di Governo per l'Africa italiana, parte nel 1936 per l'Etiopia insieme alla moglie Pia Maria Pezzoli. Dopo avere ricoperto vari incarichi è catturato dagli inglesi e muore, il 28 novembre 1942, nell'affondamento della Nuova Scotia, una nave per il trasporto di prigionieri.

Sulla ricostruzione degli ultimi anni di vita del diplomatico friulano si è incentrata la relazione della Isachini. Il destino dei prigionieri civili in Africa - ha spiegato la Isachini - è un tema controverso su cui c'è ancora poca chiarezza. Alcuni venivano reimpiegati nell'amministrazione, altri invece venivano rinchiusi in veri e propri campi di concentramento e da lì, eventualmente, trasferiti nelle altre colonie britanniche per lavorare. A ciò fu destinato anche Ellero, ma la nave su cui era imbarcato fu affondata da un sottomarino tedesco al largo delle coste del Mozambico. Gianni Dore, invece, ha ricostruito la vita di Ellero da funzionario di Governo: trovato ad amministrare Adi Keyh, cittadina del Debub nel sud dell'odierna Eritrea, Ellero mostrò un interesse del tutto



Giovanni Ellero, il funzionario dell'impero d'Africa italiana e amministratore coloniale riscoperto dagli storiografi

particolare per la cultura e le tradizioni locali. A differenza di molti suoi pari-grado imparò la lingua locale, promosse la trascrizione degli antichi manoscritti e degli stemmi delle chiese; egli stesso curò una raccolta di proverbi del posto. Fu dunque un funzionario che unì i doveri d'ufficio con una vera e propria passione etnografica, che contribuì, oggi, a fare luce su aspetti poco conosciuti del periodo coloniale.

Antonio Banchig

© RIPRODUZIONE RISERVATA